



29 ottobre 2013

Marco 14, 17-21

Uno di voi mi consegnerà

Il peccato di Giuda è quello di ognuno di noi: tradire il Signore, rifiutando il suo dono e il suo perdono.

- 17 E, fattasi sera,
viene con i Dodici.
- 18 E, mentre stavano sdraiati e mangiavano,
Gesù disse:
Amen, vi dico:
uno di voi mi consegnerà,
che mangia con me.
- 19 Cominciarono a rattristarsi
e a dirgli uno ad uno:
Forse io?
- 20 Ma egli disse loro:
Uno dei Dodici,
il quale intinge con me nel piatto.
- 21 Il Figlio dell'uomo se ne va,
come sta scritto di lui;
ma ahimè per quell'uomo
per mezzo del quale il Figlio dell'uomo
è consegnato.
Bello per lui
se non fosse nato quell'uomo.

Salmo 41 (40)

- 2 Beato l'uomo che ha cura del debole,
nel giorno della sventura il Signore lo libera.



- 3 Veglierà su di lui il Signore,
lo farà vivere beato sulla terra,
non lo abbandonerà alle brame dei nemici.
- 4 Il Signore lo sosterrà sul letto del dolore;
gli darai sollievo nella sua malattia.
- 5 Io ho detto: «Pietà di me, Signore;
risanami, contro di te ho peccato».
- 6 I nemici mi augurano il male:
«Quando morirà e perirà il suo nome?».
- 7 Chi viene a visitarmi dice il falso,
il suo cuore accumula malizia
e uscito fuori parla.
- 8 Contro di me sussurrano insieme i miei nemici,
contro di me pensano il male:
- 9 «Un morbo maligno su di lui si è abbattuto,
da dove si è steso non potrà rialzarsi».
- 10 Anche l'amico in cui confidavo,
anche lui, che mangiava il mio pane,
alza contro di me il suo calcagno.
- 11 Ma tu, Signore, abbi pietà e sollevami,
che io li possa ripagare.
- 12 Da questo saprò che tu mi ami
se non trionfa su di me il mio nemico;
- 13 per la mia integrità tu mi sostieni,
mi fai stare alla tua presenza per sempre.
- 14 Sia benedetto il Signore, Dio d'Israele,
da sempre e per sempre. Amen, amen.

Questo salmo comincia con una beatitudine: Beato l'uomo che ha cura del debole, termina con una benedizione: Sia benedetto il Signore, Dio di Israele. All'interno di questo salmo c'è invece una vicenda drammatica, ma appunto una vicenda, che va letta alla luce dell'inizio e della fine di questa inclusione di beatitudine e di benedizione. Il salmista - che chiede al Signore di avere pietà di lui; che narra da un lato la malattia e quindi il male che sente dentro di



sé, dall'altro l'ostilità di quelli che chiama i nemici – sembra indicare che sia una situazione senza via di uscita. In questa situazione, questa persona si rivolge al Signore. È una preghiera, c'è un canale aperto, anche in questa circostanza; meglio, questa persona vive la propria situazione non da sola, ma in comunione con il suo Signore, l'affronta in questo modo. È una situazione dove dice che anche l'amico in cui confidava alza contro di lui il calcagno; qui sembra che tutti lo stiano abbandonando. Ma allora, l'invocazione di questa persona – che io li possa ripagare – non vuol dire di assumere la stessa logica del nemico, vuol dire che questa logica del nemico non arrivi a far sì che questa persona, provata, sposi la logica del nemico; il ripagare vuol dire, in questo caso, rimanere nella logica dell'amicizia. C'è un altro salmo che dice: Il giusto mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo, come dire portare avanti la solidarietà nel bene e non accettare di fare propria la logica del nemico. Ecco, questa amicizia – che di fatto questo salmista invoca – amicizia del Signore e quindi nell'amicizia verso altri, ci introduce nel brano di questa sera..

E prima un'istruzione per l'uso. Qualunque testo, sapete perché lo leggiamo? O ci rimane impresso. O, se no, giriamo pagina. O, se no, lo dimentichiamo. O perché ci legge dentro. E d'ora in poi, come già sempre prima, ma ora in modo più serrato – adesso siamo al centro del Vangelo, tutto il resto era un'introduzione – qui è tutto un processo di identificazioni, cioè in ogni brano siamo chiamati a identificarci con il controprotagonista, se volete. Questa sera abbiamo controprotagonista l'unico che Gesù chiama amico – in Matteo – quando va nell'orto, per arrestarlo, è chiamato amico. E questa identificazione passa prima per Guida adesso, poi passerà per Pietro che rinnega, poi passerà per tutti i soldati, tutti i discepoli che fuggono, i soldati armati che vanno per legarlo, poi per i sommi sacerdoti, gli anziani e gli scribi che lo condannano, poi per Pilato che vorrebbe salvarlo, poi per il popolo che grida crocifiggilo, poi per Barabba che è salvato e Cristo muore al posto suo, e poi il primo che finalmente lo riconosce – in Marco e in Matteo – è il centurione che



l'ha ucciso. Quindi, sono le varie identificazioni, e se ne salti una non passi neanche alle altre. E in Giuda vedremo perché Cristo è morto; è morto per il male del mondo, che è in ogni uomo, e Giuda rappresenta appunto ciascuno di noi, semplicemente.

¹⁷E, fattasi sera, viene con i Dodici. ¹⁸E, mentre stavano sdraiati e mangiavano, Gesù disse: Amen, vi dico: uno di voi mi consegnerà, che mangia con me. ¹⁹Cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno ad uno: Forse io? ²⁰Ma egli disse loro: Uno dei Dodici, il quale intinge con me nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Bello per lui se non fosse nato quell'uomo.

Ecco, tenete presente – l'abbiamo già ricordato – come il vangelo di Marco ha molta fretta e ogni brano dice: *e subito dopo, e subito dopo, e subito dopo*. Aveva fretta d'arrivare qui. E già prima d'arrivare qui – dal capitolo decimo, la fine del decimo, poi con l'undicesimo – scandisce in sei giorni tutte le vicende fino alla passione: li chiamano i giorni della creazione. Ora, siamo alla sera, all'inizio del sesto giorno.

Prima che finisse il sesto giorno, dice che c'era la tenebra su tutta la terra e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque per fare nuova la creazione. E qui, vediamo quali sono le tenebre sulle quali aleggia lo Spirito di Dio e fa la creazione nuova. E di questo giorno ultimo, sottolinea, e scandisce ogni ora della notte – contavano le ore ogni tre, le veglie della notte – e anche ogni ora del giorno. È il giorno pieno. Ed è un giorno che comincia con la sera, termina con la sera, passa tutta la notte, si oscura il sole a mezzogiorno, quindi è una giornata di tenebra; dove c'è la tenebra, il male del mondo, nel quale entra lo Spirito di Dio per risolvere tutto il male del mondo che c'è. E uno si ritroverà o nell'uno, o nell'altro, o in tutti, e dice: ah è per me! Allora capirò perché Cristo è morto per i peccatori, dei quali io sono il primo, dice Paolo.

In questo consiste l'amore: che noi non abbiamo amato Dio, ma Lui ci ha amati e ha dato se stesso per noi. A stento c'è uno che



muore per un amico – dice Romani 5, 7 – ma Lui ha dimostrato il suo amore, perché mentre noi eravamo nemici, Lui ha dato la vita per noi.

E adesso, entriamo nel brano del mistero di Giuda che è la porta d'ingresso nel Vangelo, è la nostra parte di Vangelo.

¹⁷ E, fattasi sera, viene con i Dodici.

Questa è la notazione del tempo in cui avviene questo, in cui raggiungono la stanza superiore, ma è anche l'indicazione di dove Gesù viene. La sera dice anche delle tenebre in cui Gesù entra, come dire che ogni tenebra, ogni tempo è visitato dal Signore, non c'è solo la tenebra. Anzi, sembra che raggiungendo proprio questo, il Signore arrivi in ogni zona; non lo fermano le tenebre, non ha paura.

Proprio, immediatamente prima della passione, Gesù dice le parole *Vegliate! Vegliate!* È di notte che si veglia, perché se arriva alla sera, o se arriva a mezzanotte, quando sarà nell'orto e tutti fuggono; o al canto del gallo, quando Pietro lo rinnega; o al mattino, quando decidono di crocifiggerlo. Cioè, proprio durante la notte capitano le cose principali, che Lui c'è, ed è presente. Teniamo anche presente, ancora dal punto di vista della struttura, che qui c'è l'ultima cena, e Gesù poteva cominciare: miei cari, avevo una bella sorpresa pasquale da farvi – che sarebbe l'Eucaristia – ma, vedendo le facce che avete – uno che rinnega, l'altro che tradisce, gli altri che fuggono – dice: stasera tutti a letto senza cena.

Invece proprio, l'Eucaristia sta tra Giuda e Pietro, che vuol dire che questa perla preziosa, che è la più grande in assoluto che esista, Dio che si dona a noi, come nostra vita, come nostro cibo, è incastonato nel nostro peccato, in quello di Giuda e di Pietro: il contenitore del dono di Dio è, esattamente, il nostro peccato.

Mi veniva in mente, appunto, quando quindici giorni fa si vedeva il gesto della donna, anche lì, tra i sommi sacerdoti che volevano prendere Gesù, e Giuda che consegna. La stessa gratuità, dentro le resistenze degli uni e anche di Giuda, quasi a dire che le



tenebre mettono ancora più in risalto quella luce che c'è, che sia la donna, che sia adesso qui Gesù.

Anzi, son proprio le tenebre che prendono la luce, come dirà Gesù nell'orto: *siete venuti a concepirmi*. E se la tenebra concepisce la luce, cosa capita? Che non è più tenebra. E difatti, proprio in queste tenebre, si rivela Dio.

E il richiamo che faceva prima Silvano, della settimana di creazione; le tenebre – agli inizi proprio di Genesi – ricoprivano l'abisso, e allora ecco che Dio dirà: Sia la luce!. Come dire che, qui, Gesù sta ricreando il mondo. È veramente, questa, la settimana della creazione definitiva; ma proprio dove anche quelle che sono le nostre tenebre sono chiamate ad accogliere questa Luce che viene, che non si ferma.

A noi fan tanta paura le tenebre. Il male che è in noi, e nel mondo, è il luogo stesso della salvezza; noi lo nascondiamo, ma c'è, tanto vale dire che c'è! Ed è il nostro male, il nostro peccato, che contiene il perdono e la misericordia e fa vedere chi è Dio, che è amore gratuito.

Dove appunto, può essere anche un gesto come quello della donna, in cui se ci fosse buio, buio, basta accendere un fiammifero perché ci sia luce. Ecco, Gesù entra in questa settimana portando questa luce, non viene con gli abbaglianti. Ma c'è una luce, che è presente, e arriva lì con i dodici; Gesù non arriva da solo, arriva con queste persone con cui sta vivendo da anni, con cui c'è stata tutta una storia – che abbiamo visto in questa lunga introduzione – ecco, con queste persone arriva, e anche con le tenebre che ci sono in queste persone.

È bello vedere che i Dodici son stati fatti da Gesù – Marco 3, 13 – per essere con Lui; adesso, è Lui che è con loro, così come sono. Dovremmo essere noi con Lui, ma noi non siamo con Lui, allora è Lui con i Dodici. È Giuda che è con me, questo è il complemento di compagnia.



Ancora sulla sera. Questa è la sesta sera del Vangelo di Marco. E poi, la settimana è quando Dio si riposò, il settimo giorno. E quand'è che si riposa Dio? Quando ha raggiunto ogni uomo. Perché la prima domanda che Dio fece all'uomo è: *Dove sei?* E l'uomo si era nascosto. Allora, tutta la Bibbia è Dio che cerca l'uomo. Finalmente, nelle tenebre, nel peccato, nel tradimento, nel rinnegamento, nella fuga, nell'uccisione, nella perversione, nell'inferno, negli inferi, trova tutti; allora può riposare, dice: finalmente son tutti con me, ecco i miei fratelli!

¹⁸ E, mentre stavano sdraiati e mangiavano, Gesù disse: Amen, vi dico: uno di voi mi consegnerà, che mangia con me.

Ecco, sono sdraiati a mensa, mangiano, è un momento di grande intimità questo di Gesù con i suoi, è un modo in cui si mostra cos'è condividere la vita. L'immagine del banchetto è un'immagine che percorre l'intera Scrittura, ma in questo momento, diventa il banchetto con cui Gesù anche si congeda, per certi aspetti, dai suoi. E allora, un momento di grande intimità, e si vede subito anche di grandi tensioni, ma dove si arriva al cuore della vicenda; perché poi, forse, i racconti della passione ci diranno che cosa Gesù ha sofferto, ma nel cenacolo e poi nel Getsemani, è come se ci venisse aperto, un po', uno spiraglio su ciò che Gesù vive, ed è ciò che dà il senso a quello che poi avviene.

Tra l'altro, abbiamo visto martedì scorso, che stanno mangiando la Pasqua – la Pasqua è la festa della liberazione da ogni male, da ogni schiavitù – ed è qui che stanno mangiando la Pasqua; la liberazione da tutte le schiavitù che abbiamo, è questo mangiare insieme. Ed è bello, in questa stanza superiore – che abbiamo visto la volta scorsa – esce la verità nostra, siamo come Giuda, e la verità di Dio che dà la vita per Giuda, ed è proprio lì che noi mangiamo e incontriamo Dio, dove incontriamo la nostra verità. E la prima nostra verità è *Amen*. Amen, quando Dio parla a nome proprio – il profeta dice *Parola di Dio* – mentre Amen solo Dio lo dice. Quindi, con autorità divina, vi dico *Uno di voi mi tradirà*, il mangiante con



me. È verità di fede rivelata che la nostra parte di Vangelo è il tradire, con buona pace di tutti. E questa parola “tradire” in greco è la stessa parola, si usa una parola tradire, che è tradizione, che è consegnare; che è la stessa parola che dice, che il Padre consegna il Figlio, il Figlio consegna la sua vita, Giuda consegna Gesù ai sacerdoti, questi lo consegnano a Pilato, Pilato lo consegna alla morte, e poi consegna il cadavere a Nicodemo, a Giuseppe d'Arimatea. E tutta la consegna e la tradizione, e l'oggetto di questa tradizione è il corpo di Gesù.

Questa è appunto, la prima verità che ci viene garantita, questo consegnare, in questa sera, in questa notte. Paolo dirà, appunto: nella notte in cui veniva consegnato, veniva tradito. Ecco, questa notte – prima si ricordava la Pasqua – questa è la notte della liberazione, ed è appunto quando Gesù viene consegnato e dice uno di voi mi consegnerà. Ecco, Gesù rimanda ai Dodici – di cui si parlava al versetto precedente – Gesù non dice il nome, non gli interessa dire il nome, anzi, se proprio vogliamo, qui si può comprendere pienamente fino a che punto Gesù ami i suoi, è lì con quei Dodici che ha scelto, che hanno dimostrato durante il Vangelo di non comprendere ancora; Gesù si sta consegnando a loro, non a quello che potrebbero essere, o a quello che vorrebbero essere, ma a quello che sono, per quello che sono, anzi, dicendo che sarà uno di loro a consegnarlo.

Luca – proprio nell'ultima cena, a questo punto – dice che sorse tra i discepoli un amor di lite, un amor di vittoria. Siccome il Maestro se ne va, chi sarà il primo? Chi è il più grande? E litigavano all'ultima cena su chi diventava papa, chi cardinale, chi segretario di stato, altro che adesso! Per aver l'idea. E, a questi si consegna. A noi, non è che gli altri fossero migliori!

No, anzi, forse il vantaggio di questi è che non lo fanno di nascosto; cioè, che queste discussioni avvengono in maniera trasparente.

Come i bambini, ingenui!



Questo siamo! Ma il grande vantaggio è di riconoscere.

Ecco, questi Dodici – che sono poi le dodici tribù d'Israele e tutto il popolo di Dio – rappresentano il peccato del mondo, di cui tutti abbiamo la quota a parte. E chi non si riconosce in questo, o si chiama immacolato concettino – abbiamo un innocente in Italia, no? Sarà l'immacolato concettino – tutti i giudici sbagliano. Invece, tutti i cristiani sanno di essere peccatori, se no, sono imbecilli o disonesti.

E di fronte a Gesù che dice uno di voi mi consegnerà, potrebbe sorgere – secondo la logica degli apostoli, durante la cena di Betania, anche là un banchetto – considerare questo uno spreco, questi Dodici che non hanno ancora compreso, e Gesù che arriva fino in fondo con loro, dicendo uno di voi mi consegnerà, potrebbe dire: è uno spreco!

Potrebbe dire: ma mi avete rotto, io cambio i Dodici!

Perché sprecarmi con voi, che non mi comprendete? Non mi avete mai compreso. Capite qual è la logica che c'è qui?

E capite che proprio i discepoli rimproveravano la donna, s'arrabbiavano con la donna, e capite perché si dice, allora Giuda – dopo il gesto dell'unzione di Betania – decise di consegnare Gesù; cioè, proprio quel che ha fatto quella donna fa capire – che è ciò che fa Gesù – come noi siamo dall'altra parte, tutti.

Uno di voi, secondo me, anche il fatto di non dire il nome, Uno di voi, perché siamo solidali, che mangia con me, abbiamo mangiato e bevuto in Tua presenza.

Poi, quello di mangiare, proprio in compagnia, è la famiglia, è l'amico, sei tu il mio amico che mi tradisce, in cui ci legava.

E però, ci starei su ancora un momentino, perché noi siamo abituati a considerare Giuda un mostro, no? E invece, Giuda è proprio la persona più normale; era stato scelto, come tutti, perché amato, è stato inviato, aveva probabilmente anche i numeri migliori



degli altri perché è il primo che ha capito qualcosa, forse, di Gesù, con più lucidità degli altri. E quale sarà il male di Giuda, che abbiamo tutti noi? Ecco, per capire il male di Giuda, e per farci la domanda che verrà fuori subito dopo, dobbiamo ritornare all'unzione di Betania, vedere il gesto di quella donna; e vedere da che parte sto, se quel gesto mi irrita, giustamente, perché questo spreco? Cioè, c'è tutta l'altra parte, sono i criteri del mondo, sono in Giuda come in ciascuno di noi, e sono semplicissimi; desideriamo avere tante cose, desideriamo l'avere, il possedere, desideriamo il potere, star sopra gli altri, e desideriamo avere prestigio. Son state le tre tentazioni di Gesù, son le origini di tutti i mali, perché è il cercar di possedere le cose che crea tutte le guerre, le liti, e le miserie, e la fame, è il dominare sugli altri che rovina tutte le relazioni tra le persone, non solo a livello di stato e di nazione, ma di coppia. È il voler avere Dio in mano, che è la bestemmia contro Dio, perché Dio non lo puoi possedere, è dono, se lo possiedi, lo uccidi.

Don Primo Mazzolari – nell'omelia del giovedì santo del '58 – diceva: nostro fratello Giuda. Giuda non è il cattivo o il mostro di turno, è nostro fratello, neanche mio fratello, nostro fratello. È mettendoci dalla sua parte che possiamo vedere fin dove arriva questa Luce, fino a che punto entra nelle tenebre.

¹⁹ Cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno ad uno: Forse io?

Ecco, cominciano a rattristarsi, vuol dire che saranno andati avanti in questo diventare tristi. Un verbo che avevamo incontrato in Marco 10 – nell'episodio del cosiddetto giovane ricco – al versetto ventidue, anche là c'era una persona che si rattristava, e anche là, si prendevano le distanze da Gesù. Ecco, qui sta avvenendo qualcosa di analogo. Anche là era una persona che aveva molti beni. Qui si era detto appunto – al versetto dieci e undici – che Giuda consegna, e nella consegna compare il denaro. Ecco, ma c'è un rattristarsi, e poi c'è una domanda che viene fatta da tutti.

Ma, come mai si rattrista? Io m'indignerei! Come? Son tuo amico, ti gira la testa?



Il fatto che si rattristino, non s'arrabbino, perché non dicono: chi è? Come dire, adesso facci il nome e sistemiamo le cose. Non si arrabbiano, si rattristano, perché sentono dentro ciascuno di loro questa possibilità, la possibilità di essere la persona che consegna questo Gesù.

E proprio questa scena la si capisce, accostandola a quella dell'unzione di Betania; che sentimenti provavano verso quella donna? Irritazione, sbuffavano, rimproveravano, la molestavano, la strattonavano. E Gesù dice: lasciatela stare. Ma erano i discepoli, non credo Giuda, perché Giuda avrà assistito alla scena.

Mi sta venendo in mente, un flash. Durante l'estate celebro, alla domenica, nella chiesa di Santa Cristina, vicino a Selva, e qualche minuto prima dell'inizio ci si mette lì, col parroco, coi chierichetti, prima di entrare, e si riesce a scorgere solamente la parte inferiore di un bassorilievo che c'è in legno, che è l'ultima cena, e la frase che c'è scritta è: Uno di voi mi consegnerà. Ecco, per un sacerdote che entra a celebrare, è un monito non indifferente. Ma ci si mette nella propria verità, ma non solo ci si mette nella propria verità, ci si mette nella verità del Signore: si consegna in quelle mani lì, non ha paura. Allora, dire uno ad uno, che chiedono questa cosa, significa che forse si stanno, pian piano, rendendo conto.

Tra l'altro, pensavo, su questo consegnarsi, che la più bella definizione di Dio, per i credenti, è – quando Gesù definisce se stesso, nella terza predizione della passione – *il Figlio dell'uomo si consegnerà nelle mani degli uomini*, o sarà consegnato dal Padre; ma è la stessa, cioè è Colui che si consegna nelle mani, per questo è Dio. L'amore si mette nelle mani, non mette le mani sull'altro.

E la domanda è: Forse io?. Ogni discepolo, ognuno dei Dodici, rivolge questa domanda, ognuno sente questa possibilità – poi vedremo nei versetti dopo che rientra questo allarme ed emerge un'altra forma di io – però qui si accorgono che è una possibilità concreta, di consegnare questo Gesù, appunto si diceva prima che l'unzione di Betania è la goccia che fa scaturire questa crisi.



Io pensavo, proprio Giuda sarà quello che lo consegna, ma tutti l'han consegnato Gesù; cosa ne fanno di un Gesù così? Finché era potente, faceva i miracoli, avrebbe preso il potere, tutti ci stavano; adesso, anche Pietro lo rinnegherà, gli altri fuggono. Perché noi non vogliamo un Cristo così, noi vogliamo un Cristo potente, è l'oggetto dei nostri desideri, quello che soddisfa le nostre esigenze di potere, di dominio, non dico perché son del movimento cristiano particolare, ma ce l'abbiamo tutti questo. Cioè, Cristo come la proiezione dei nostri deliri di potere, e Dio stesso è la scorciatoia per avere tutto il male che vogliamo, in fondo, il possesso delle cose, delle persone, e anche di Dio. Quindi, è chiaro che siamo dentro tutti, è il male del mondo. Ognuno partecipa quel poco che può, insomma, con tanta buona volontà, però!

Quello che diceva adesso Silvano, mi sembrano proprio le due logiche che si vedevano anche in Betania:

- da un lato questa di Giuda, e dei Dodici, di chi si chiede: ma che cosa ce ne facciamo di un Gesù così? In cui serve, perché noi raggiungiamo chissà quali cose;
- oppure, la logica della donna di Betania, che di fronte a un Gesù così, si consegna, versa il profumo, si perde, cioè entra nella stessa logica di Gesù.

Queste sono due modalità di intendere la vita, questo fondamentalmente.

E, tutti i discepoli si arrabbiano, allora Giuda decide: beh allora, è ora di finire di provocarlo, finisca di fare simili scempiaggini – quel che dirà all'inquisitore, poi – Vattene! Abbiamo impiegato tanto tempo a rimediare ai danni che hai fatto, lasciando la libertà all'uomo. Vattene!

Ecco, questa è la domanda in cui c'è il dubbio dei Dodici, di ognuno dei Dodici: Forse io?. Sarebbe interessante, anche, vedere Gesù che ascolta, da ognuno dei Dodici, questa domanda.

E li guarda e dice: bravo, sì hai ragione!



Forse, finalmente, cominciano a intuire qualcosa, a comprendere qualcosa; paradossalmente, in questo che sembra un fallimento, in realtà c'è l'inizio, forse.

Ecco, se entri nella stanza superiore e vedi cosa c'è nel tuo cuore, vedi che anche tu hai queste tre cose – di cui parla Giovanni, prima lettera, capitolo secondo, versetto sedici, la struttura del mondo – che son queste tre brame: di avere, di potere, di apparire.

Ed è anche il modo per entrare. Quando noi, appunto, facciamo la comunione, diciamo: Signore, non sono degno. Non sono degno perché sono questo qui.

C'è qualche prete bravo che dice: per essere meno indegni. Facciamo i reo confessi; fai il fesso, fai! Pensando che ti dia lo sconto, Dio non fa sconti, è morto in croce per me peccatore, ha pagato tutto!

Come dire, nel momento in cui dico, non sono degno; bene, hai capito.

Come l'amore della mamma – non lo devi pagare o meritare – arriva gratis, così quello del Padre. È fondamentale, perché se uno deve comprare l'amore, o la vita, come paghi la vita? Con la morte. E l'amore è prostituzione, quindi è dono. Noi distruggiamo Dio col voler mettere le mani su Dio. Son forse io? Comunque, domandiamocelo questa settimana, mentre camminiamo.

²⁰Ma egli disse loro: Uno dei Dodici, il quale intinge con me nel piatto.

Ecco, qui Gesù ribadisce Uno dei Dodici come dire è uno dei Dodici, non interessa chi è, è uno di questo gruppo; e allora, viene rimandato a ciascuno di loro. E poi, cita il versetto del salmo che abbiamo pregato all'inizio, Gesù affronta questa situazione pregando, mantenendo il rapporto col Padre; si vivono le situazioni ordinarie in questo modo, questa è la preghiera, non è che la preghiera ci porta fuori chissà in quale mondo, quasi una fuga da un



reale che non ci va bene, no, no! Ci aiuta a vivere quello che stiamo vivendo nella giusta luce. Davvero, quella Parola si sta realizzando in quel modo. E qui, dicendo che è Uno dei Dodici, e sarà lui a consegnare, Gesù sta dicendo che, appunto, uno dei Dodici consegna un Gesù di cui non sanno più cosa farsene. Giuda, in un certo senso gli altri anche, potrebbe dire: sì, io sto tradendo Gesù, ma questo Gesù mi ha tradito, quello che mi aspettavo non è venuto, per questo lo tradisco.

E Pietro glielo aveva detto chiaro, Dio guardi dal fare quelle brutte cose che hai detto, che finirai male, Dio non lo vuole – lo dice in Matteo – e Gesù lo chiama Satana, ma non perché è diabolico, perché ragiona secondo gli uomini; è molto umano fare così, mettere in croce gli altri.

E allora, ecco di nuovo questa parola di Gesù.

²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. Bello per lui se non fosse nato quell'uomo.

Ecco, Gesù dice che Il Figlio dell'uomo – Gesù usava questa espressione anche nelle predizioni della passione, in cui cercava di chiarire a Pietro e agli altri, chi è davvero Lui. Ma questo andarsene di Gesù dice come sta scritto di lui; cioè, quello che si sta realizzando, non è il fallimento di un uomo, è il compimento delle Scritture, questa luce che entra nelle tenebre, questo Gesù che si consegna agli uomini, è il compimento delle Scritture. Ma questo Gesù, dall'inizio alla fine, non è che quello che sta avvenendo in questa cena è qualcosa di anomalo. Un Gesù, che quando nasce viene messo in una mangiatoia, e che si congeda dai suoi in un cenacolo, vuol dire che dall'inizio alla fine, cioè sempre, ha inteso la sua vita così, come una consegna di sé, come una comunione con i suoi. E allora, il Figlio dell'uomo se ne va, diventa davvero la realizzazione.



È bene per voi che io me ne vada, dice; dicessimo in tanti! Comunque, così è il compimento delle Scritture. Difatti, tutta la Scrittura non parla altro che di Dio che sta cercando l'uomo. Finalmente! Adesso qui, si compie tutto: mettono le mani su di Lui e lo tengono in mano; gli rubano la vita, Lui dà la vita. Finalmente si compie il didegno della Scrittura, che il male lo prende, ma dei suoi, non degli altri.

E poi l'esclamazione Ahimè per quell'uomo per mezzo del quale il Figlio dell'uomo è consegnato. In questo momento, mentre Gesù si sta consegnando, la preoccupazione di Gesù non è verso di sé; anche nell'ultimo momento, la preoccupazione, l'attenzione di Gesù è verso gli altri, qui rappresentati appunto da colui che sta consegnando il Figlio dell'uomo, dove Gesù sta dicendo che Lui si assume questo male.

In genere si traduce *guai*; la parola può significare anche guai. Ma, nella Bibbia, quando Dio dice *Guai a voi*, è come la mamma che dice al figlio Guai a te se finisci sotto un'automobile, non attraversare la strada, allora se per caso il figlio attraversasse la strada e non finisce sotto, cosa fa? Lo caccia sotto, per punirlo, perché non è rimasto sotto? No. Vuol dire, stai attento che non ti capiti così. Ahimè, se ti capita! Ma siccome non capirebbe l'ahimè, Guai a te, se fai così! Ecco, e veramente la croce è l'ahimè di Dio per il male del mondo, sente Lui il male ahi-mè, no ahi-tu; guai a te, il guaio è mio, perché chi ama sente tutto il male dell'amato. E allora, Lui si fa carico proprio di tutto il tradimento, di quelli che sono i suoi amici – Gesù sarà chiamato amico nell'orto, anche, in Matteo, l'unico – e gli resta amico, cioè dà la vita per l'amico.

Portando il male su di sé, Gesù lo toglie, questa è la dinamica. E dicendo così, di fatto, qui a Giuda, è come dire che si renda conto, è come un appello del male che sta facendo, ma anche del male che si sta facendo. Questa grande libertà di Gesù, anche in questo momento, di saper leggere le situazioni.



Pensavo anche, questo *Ahimè*, può dire tutto il male che sta facendo Giuda, e poi tutti noi, perché dice: guarda che questo lo sento tutto io questo male, perché ti amo infinitamente, e ti amo non perché sei bravo, ti amo così come sei, anche se mi uccidi. Cioè, vuol dire che è un amore più forte della morte, per te. E noi il male lo facciamo perché non ci sentiamo amati, fin dall'inizio, perché Dio è stato presentato come invidioso dal serpente, e il principio di tutti i mali è non sentirsi amati, per questo noi facciamo il male. Quando uno si sente amato non fa del male a nessuno, uno è libero di non fare il male quando ha esperienza di essere amato, allora ama e non fa più il male. E qui, è l'esperienza di Giuda, di ciascuno di noi che, nel male che io faccio, che è il massimo male, vien fuori il massimo bene, cioè Lui mi ama infinitamente, senza riserve, anche se lo ammazzo.

Mi veniva in mente, a questo proposito, i banchetti dell'inizio del Vangelo. Per esempio, in casa di Levi, quando i farisei chiedono ai discepoli: come mai Egli mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori? Adesso, forse, queste persone riescono a vedere che quei pubblicani e quei peccatori sono loro fratelli; gli altri ci erano arrivati subito, loro ci stanno arrivando adesso, mentre stavano sdraiati e mangiavano. Così come avveniva in casa di Matteo. Dov'è questa domanda allora? Perché Lui mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori? Perché altrimenti mangerebbe sempre da solo, se non mangiasse con questi, ma Lui viene a cercarci, per questo mangia e beve in compagnia dei pubblicani e dei peccatori, perché sono suoi fratelli. Questo stanno comprendendo, forse, anche i discepoli.

Era bello quando – nel brano di martedì scorso – i discepoli gli domandano: *dove vuoi che andiamo a preparare perché Tu mangi la Pasqua?* E Gesù dice: *andate e dite, il mio maestro chiede a te dove mangiare la Pasqua con i suoi discepoli.* Lui vuol mangiare con noi la Pasqua; cioè, vivere con noi questa Pasqua, e la vive come l'Agnello.



Questo allora l'appello. E poi, questa espressione: Bello per lui se non fosse nato quell'uomo. Dove, qui, emerge un'espressione che avevamo trovato nell'unzione di Betania, perché l'opera che la donna aveva compiuto era un'opera bella; lo stesso termine che usa adesso qui Gesù, come dire, che non è bello, non è secondo la creazione, vivere così.

È proprio brutto, è il male. Bene, e usa la parola *bello*, perché? Perché proprio lì c'è la nuova creazione, che Lui si consegna a quel brutto, a quel male.

Sì, tant'è che non è bello che l'uomo sia solo.

E gli dà la donna, vedi!

Come dire, perché ciò che sta compiendo, qui, chi lo consegna, è esattamente questo: un rimanere solo.

Perché davvero, è meglio non vivere che vivere male come facciamo mediamente. Non ci accorgiamo, ma una vita occupata nella sete di avere, di potere, di apparire, è un inferno, per te e per tutti, non puoi vivere, è meglio non esser nati, meglio morire da piccoli, tutto è meglio! Perché veramente il male è brutto. Ciò che noi consideriamo bello, buono, e desiderabile; è brutto, cattivo, e detestabile.

Davvero, il ritrovarsi da soli; seguendo appunto l'avere, il potere, ci si ritrova da soli, la vita diventa un inferno.

E il bello che c'è qui, è che solo a questo punto conosciamo chi è Dio, Geremia 31, 34.

È l'alleanza, come dire che ci viene data la possibilità, in questo modo, di conoscerlo nella sua verità; vanno di pari passo la nostra e la sua. Entrare con la nostra verità significa, poi, accogliere quella che è la verità del Signore.



Lui mi ama e dà la vita per me; quindi, io sono prezioso ai suoi occhi più della vita di Dio, più di ogni giustizia e ingiustizia. È questo il mondo nuovo: sentirsi amati e riscattati.

Non c'è un errore di persona, non c'è uno sbaglio di persona. Quando Silvano richiamava, prima, Giuda e Pietro che sono un po' le mani che raccolgono questo dono, ci dicono esattamente questo: Gesù si consegna a queste persone.

Scusate, tra l'altro, Giuda quasi è il male dal quale Cristo ci salva, ed è più facile di quello di Pietro, perché salvarci dal bene, che è male, è molto più difficile – lo vedremo, poi, dopo – perché l'altro crede di essere a posto. Giuda, tant'è vero sa tanto di non essere a posto che – Marco non lo dice, ma – Matteo dice: ho sbagliato, ho tradito il sangue di un giusto, ho peccato e, si dice, che si convertì, e gettò via il denaro, e s'impiccò. Qui, invece, tace perché ne fa qualcosa di più bello; cioè, la creazione nuova è per Giuda, difatti in Matteo lo chiamerà amico Gesù, è lì che viene la creazione bella, è l'unico amico di Gesù.

Stavo dicendo una cattiveria, Beppe. Le persone non oseranno chiedere se Giuda s'è salvato o s'è perduto, se è andato all'inferno o no. E vorrei, a questo, rispondere in modo molto semplice e banale. Chi può essere salvato? Una volta, mi ricordo che nuotavo al largo, arriva un motoscafo per salvarmi, dico: no, per favore, che ho paura di quelle eliche, io so nuotare. Cioè, solo il perduto può essere salvato, o no? E la salvezza è dall'inferno, se no, che salvezza è? Mica è un orecchino per un lamento delle anime devote. È la salvezza dalla perdizione. Quindi, è un discorso serio questo. Cioè, proprio si esce dall'inferno, l'inferno noi lo costruiamo e il Signore ci tira fuori, l'inferno è il non amore. Con l'amore proprio infinito, lì si vede chi è Dio e qual è la creazione nuova, e quanto è brutta la menzogna del serpente che ci ha instradato sulla non conoscenza dell'amore di Dio. Tutta la nostra fede è: noi abbiamo conosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi; non al nostro per



Lui, queste son le anime pie che lo crocifiggono in nome di Dio, appunto.

Testi per l'approfondimento

- Is 54,7-10;
- Os 11;
- Sal 41;
- Rm 5,6-11;
- 2Tm 2,11-13.